

GIORNATA DI STUDI

Sabato 24 ottobre, nella basilica di Santa Croce a Firenze, studiosi a confronto nel convegno promosso da Acec Toscana nell'ottavo centenario della morte del Patrono d'Italia. Nel pomeriggio la proiezione di due film di Rossellini e Cavani

San Francesco al cinema tra arte e spiritualità


Mickey Rourke nel «Francesco» di Liliana Cavani del 1989

Sarà il cenacolo della basilica di Santa Croce a Firenze a ospitare, sabato 24 ottobre, una riflessione sul modo in cui il grande schermo ha raccontato la figura di san Francesco d'Assisi. Un appuntamento che intreccia cinema, arte e spiritualità nell'anno dell'ottavo centenario della morte del santo, attraverso il confronto tra studiosi e la proiezione di due opere significative della cinematografia italiana.
L'iniziativa, promossa da Acec Toscana, si inserisce in un percorso di approfondimento dedicato al rapporto tra il linguaggio delle immagini e la spiritualità francescana, che coinvolge sale cinematografiche, circoli e parrocchie. Dopo il convegno «San Francesco nel cinema di Franco Zeffirelli», svoltosi lo scorso maggio alla Fondazione Zeffirelli a Firenze, il secondo convegno di studi su «Il cinema e San Francesco» prenderà il via alle 10. L'incontro sarà preceduto, alle 9,30, da una visita guidata alle opere custodite nel cenacolo, riservata ai partecipanti. Alla tavola rotonda interverranno Gianluca Della Maggiore («I film non fatti su San Francesco»), Lorenzo Pierazzi («"Tre volte Francesco". Evoluzione di un santo nel cinema di Liliana Cavani»), Andrea Bigalli («Rossellini e Francesco: dal Giullare a Europa '51») e Giovanni Ricci («Dimensione francescana nell'opera di Pasolini»). Ad aprire i lavori saranno i saluti della presidente dell'Opera di Santa Croce Irene Sanesi, del rettore della basilica padre Franco Buonamano e del presidente nazionale Acec don Gianluca Bernardini.
L'introduzione sarà affidata al presidente di Acec Toscana Vito Rosso, mentre a moderare l'incontro sarà Marco Vanelli.
Il programma proseguirà nel pomeriggio alla SalaEsse, in via Gioberti a Firenze, con la proiezione di due pellicole dedicate al santo di Assisi: «Francesco, giullare di Dio» di Roberto Rossellini e «Francesco» di Liliana Cavani. L'ingresso sarà a offerta libera, con possibilità di parcheggio all'interno della struttura.
«Con quest'iniziativa siamo riusciti a far comprendere come l'Acec sia al servizio dei valori cristiani e come il cinema possa essere ancora oggi uno strumento di comunicazione assolutamente efficace», sottolinea Vito Rosso. Il presidente regionale ricorda la forza evocativa di «Fratello sole, sorella luna» di Franco Zeffirelli, capace di emozionare intere generazioni, e aggiunge: «Credo che abbiamo portato un ulteriore contributo alle celebrazioni del santo di Assisi, muovendoci sia nel campo dello spettacolo sia in quello della ricerca e dell'approfondimento».
Da quasi 75 anni l'Acec, Associazione cattolica esercenti cinema, sostiene le sale della comunità, promuovendo iniziative culturali, formazione del pubblico e attenzione alla funzione sociale del cinema, soprattutto nei contesti più fragili. Il percorso dedicato a san Francesco si colloca in questa prospettiva: riscoprire, attraverso film che hanno segnato epoche e sensibilità differenti, l'attualità di un messaggio che continua a interrogare il presente.
Per informazioni: www.acectoscana.it – segreteria@acectoscana.it

Gregory Peck, Albertazzi e Benigni: tre volti mancati per il poverello

La storia del cinema è piena di film che non sono stati realizzati: magari sono stati progetti giunti a uno stadio avanzato della lavorazione, oppure sono rimasti puri sogni nella mente dei registi che hanno vagheggiato per anni di tradurli sullo schermo. In qualche caso almeno la sceneggiatura, ovvero il film nella sua versione scritta e descritta (non solo la lista dei dialoghi, si badi, ma anche la previsione della struttura narrativa, l'illustrazione a parole di ciò che avrebbe preso corpo di fronte alla macchina da presa), è arrivata a noi, testi che ci offrono l'opportunità di farci un'idea di quei film mai nati.
La figura di San Francesco ha affascinato almeno tre grandi registi, Genina, Lucci-Chiarissi e Antonioni, che, aiutati da importanti sceneggiatori, ci hanno lasciato almeno delle tracce scritte. In tre periodi diversi, con tre attori del calibro di Gregory Peck, Giorgio Albertazzi e Roberto Benigni, con tre approcci figurativi personali e differenti, in occasione del secondo convegno Acec sulla figura del Santo di Assisi al cinema, proviamo a immaginare cosa ci siamo persi.

Il Santo impossibile di Genina

di Gianluca della Maggiore

Può il santo della povertà diventare protagonista di un kolossal? È la domanda che, fra il 1945 e il 1949, attraversò il *San Francesco* mai realizzato da Augusto Genina, regista che, dopo il cinema bellico fascista, cercava nel sacro un posto nel dopoguerra. Non arrivò sullo schermo, ma lasciò copioni, lettere, sopralluoghi, ipotesi di casting e finanziamenti: un cantiere di Franceschi possibili, che coinvolse grandi intellettuali come Alberto Savinio, Alberto Moravia, Giovanni Papini, Arnaldo Fortini e Riccardo Bacchelli.
La Toscana ne fu uno dei laboratori principali. Papini riempì 157 pagine manoscritte in un trattamento conservato alla Fondazione Primo Conti di Fiesole, tentando l'impresa sintetizzata nel diario in cinque parole: «Tradurre lo spirituale in spettacolare». Il suo Francesco, poeta evangelico e *alter Christus*, rifiutava l'agiografia illustrativa e il racconto commerciale; Genina cercava invece un film dall'*appeal* globale piegato sul presente. L'accordo si spezzò: per Papini non vi era intesa fra «l'arte vera» e l'arte «commerciale e pandemica» del cinematografo.
Non meno complesso fu il cantiere figurativo: nel 1947 lo scenografo livornese Virgilio Marchi cercò con Genina non i luoghi più autentici, ma quelli più persuasivi sullo schermo. Assisi apparve «non girabile» e San Gimignano avrebbe potuto sostituirla; per le stimmate, la Pietra di Bismantova sembrò più adatta della Verna. Ad Arezzo, davanti a Piero della Francesca, Marchi fissò la cromia del film fra grigi, marroni e terre rosse: il cinema non si accontentava del vero, doveva rendere credibili alla contemporaneità i luoghi del santo.
Per il volto di Francesco si pensò a Gregory Peck. Resta una frizzante discussione annotata da Gian Luigi Rondi: Bacchelli non riusciva a immaginare «un cowboy con il saio»; il regista desiderava «facce vere», fu Betty Genina a ricordare che senza una star di Hollywood nessuno avrebbe finanziato l'opera.
I capitali dovevano arrivare dalla Ocean Film, garante don Edoardo Cippico che in Vaticano era di casa. Gli investitori chiedevano il *placet* francescano e la benedizione pontificia: l'autenticità religiosa doveva trasformarsi in garanzia economica. Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato e futuro Paolo VI, espresse voti favorevoli ma negò l'attestato; non per caso, subito dopo Cippico fu travolto da uno scandalo finanziario.
Quel Francesco cercò di accostare gli opposti: Vangelo e spettacolo, povertà e *business*, volto autentico e divo globale. Anche per questo non arrivò mai sul set, ma le sue tracce sono rimaste in Toscana, fra le carte di Papini a Fiesole, quelle di Savinio al Vieusseux e i paesaggi attraversati da Marchi.

Il Francesco pittorico di Lucci-Chiarissi

di Marco Vanelli

Per chi oggi andasse a digitare in rete il nome di Vincenzo Lucci-Chiarissi si ritroverebbe sul sito dell'Academy Award, cioè degli Oscar, in quanto il regista, sconosciuto anche a molti esperti, ebbe una nomination per *Cristo tra i primitivi* (1951), un documentario di arte sacra.
Nel 1956 Lucci-Chiarissi scrive, con il contributo di Diego Fabbri e Ivo Perilli, una sceneggiatura intitolata semplicemente Francesco, per un progetto produttivo ambizioso, da realizzare a colori, con due giovani interpreti toscani: Giorgio Albertazzi nella parte del protagonista e Ilaria Occhini nel ruolo di Chiara.
La sensibilità figurativa del regista si coglie nelle numerose carte di appunti che vanno a integrare il dattiloscritto della sceneggiatura. Ad esempio: «Ciò che proponiamo - confortati dalla felice esperienza fatta da Huston nel film *Moulin Rouge* - è di inserire a questo punto un'abile montaggio degli affreschi giotteschi relativi al sogno del Papa, e al riconoscimento della regola francescana». Inoltre: «Chiara dorme sotto un esile baldacchino. La luce del limpido mattino inonda la stanza. Carr. fino al P.P. di Chiara che lentamente si desta (Riferimento pittorico al *Sogno di Santa Orsola* del Carpaccio)».
Un film dedicato agli anni della vocazione di Francesco, alla sua ribellione rispetto alla grettezza del padre, al dialogo mistico con la natura. Così doveva terminare il film, almeno sulla carta: «Francesco si ferma ed alza le braccia in croce. Da ogni parte accorrono uccelli, diversi di forma e colore, e gli svolazzano attorno; si posano ai suoi piedi, festanti e il loro numero aumenta di continuo. Francesco, con le braccia alzate sulla punta dei piedi, sembra perdere il peso del corpo, come librarsi. La sua figura si illumina e la luce ne corrode i contorni confusi col chiarore vivissimo».

«Frate Francesco», il film mai realizzato di Antonioni

di Andrea Sani

Anche Michelangelo Antonioni, il regista celebre per aver descritto nei suoi film il tema dell'incomunicabilità e dell'alienazione dell'uomo nella società contemporanea, aveva nel cassetto una sceneggiatura per una pellicola dedicata alla vita di San Francesco. L'opera fu commissionata ad Antonioni nel 1982 da Padre Ernesto Caroli, un frate minore francescano che all'epoca era direttore dell'Antoniano di Bologna. Antonioni precisò a Caroli di non essere credente, ma alla fine decise di accettare l'incarico proponendosi di realizzare un lavoro che fosse incentrato sull'uomo e non sul Santo. Tramite la mediazione di Tonino Guerra, che collaborava da tempo ai testi dei suoi lavori cinematografici e a quelli di Federico Fellini, nel 1983 Antonioni affidò allo scrittore e poeta Roberto Roversi il compito di scrivere la sceneggiatura di questo film. Il testo fornito da Roversi, intitolato *Il frate*, risultò molto suggestivo ma troppo teatrale e per questo fu trasformato in una nuova sceneggiatura più «cinematografica» dallo stesso Roversi, da Antonioni e da Guerra, con il nuovo titolo di Frate Francesco. Per gli interpreti principali della futura pellicola si pensò a Roberto Benigni, nel ruolo del protagonista, e addirittura a Liz Taylor, che avrebbe dovuto interpretare Madonna Pica, la madre di Francesco. Purtroppo, a causa di una serie di circostanze sfavorevoli, non ultima la malattia dello stesso regista, il progetto non si concretizzò e il film non venne mai girato. Nel 2017 è stata comunque pubblicata dalla casa editrice Pendragon la prima sceneggiatura, Il frate di Roversi, con l'indicazione «Testo per il teatro», mentre la seconda, quella definitiva, a opera dei tre autori risulta tuttora inedita. Si tratta di un dattiloscritto di 148 pagine, di cui resta una copia nell'archivio di Tonino Guerra.
Antonioni avrebbe voluto presentare la figura di Francesco spogliandola degli aspetti sentimentali e agiografici e inserendola nel contesto storico, sociale e politico del XIII secolo. Il regista intendeva sfuggire all'immagine di Francesco come «giullare di Dio», per ricostruirne invece la realtà umana. Il tema principale della pellicola - caro ad Antonioni - sarebbe stato quello della solitudine dell'uomo di fronte alle istituzioni, espresso attraverso il rapporto conflittuale di Francesco con la società del suo tempo. Grazie al contributo di Roversi, il regista avrebbe anche mostrato il contrasto fra la regola originaria e rigorosa di Francesco e la sua progressiva attenuazione da parte della Chiesa, volta a istituzionalizzare l'ordine francescano.